

e-mail: spettacoli.mn@gazzettadimantova.it

## FESTIVAL LETTERATURA

## Un viaggio nelle periferie di Bergoglio

Buenos Aires, la povertà e i preti delle "villas" Silvana Premat si racconta e parla anche del Papa

di Cristina del Piano

Un viaggio tra le "villas miseria" dove il disagio non uccide la speranza. Quest'anno il Festival Letteratura, al via domani, "accompagnerà" il pubblico anche tra le barracopoli di Buenos Aires dove migliaia di persone fanno i conti con fame, droga e povertà. Nelle periferie di Bergoglio è infatti il titolo dell'incontro che giovedì alle 16 in piazza Castello vedrà protagonista Carlos "Charly" Olivero, uno dei preti ordinati proprio da Bergoglio, impegnato nella parrocchia della Virgen de los Milagros de Caacupé nella villa 21-24. Olivero, 38 anni, è succeduto a padre Pepe Di Paola, il parroco minacciato di morte dai narcotrafficanti per il suo impegno anti droga. È "Charly" è uno dei protagonisti di *Preti dalla fine del mondo*, il nuovo libro di Silvana Premat che sarà presentato appunto a Mantova (prefazione di Luigi Ciotti, Editrice Missionaria Italiana, pp. 320, 18,50 euro).

Con l'autrice, sociologa e giornalista che lavora a *La Nación* di Buenos Aires, oltre a Olivero, giovedì interverrà anche don Luigi Ciotti. Il fondatore di *Libera* proprio in questi giorni ha ricevuto messaggi di solidarietà dopo le minacce di morte da parte di Totò Riina.

In questa intervista Silvana Premat, che nel libro illustra anche cosa accade nell'*Hogar de Cristo*, (Focolare di Cristo), il centro di aiuto e recupero per giovani in difficoltà, inaugurato nel marzo 2008 proprio da Bergoglio, si racconta prima dell'evento.

**L'incontro al Festival, attraverso il suo libro, propone al pubblico un "viaggio" nelle periferie di Buenos Aires accanto ai preti che vivono tra i più poveri dei poveri. Religiosi sostenuti e aiutati da Bergoglio quando era ancora arcivescovo della capitale argentina. Un libro che le ha fatto incontrare anche un modo "di essere chiesa" diverso e che permette a qualsiasi persona - come precisa lei - «di vivere con gioia tutto ciò che di buono e di cattivo offre la vita, anche in mezzo alla miseria materiale ed esistenziale». Per l'uomo del nostro tempo è un ulteriore invito alla riflessione?**

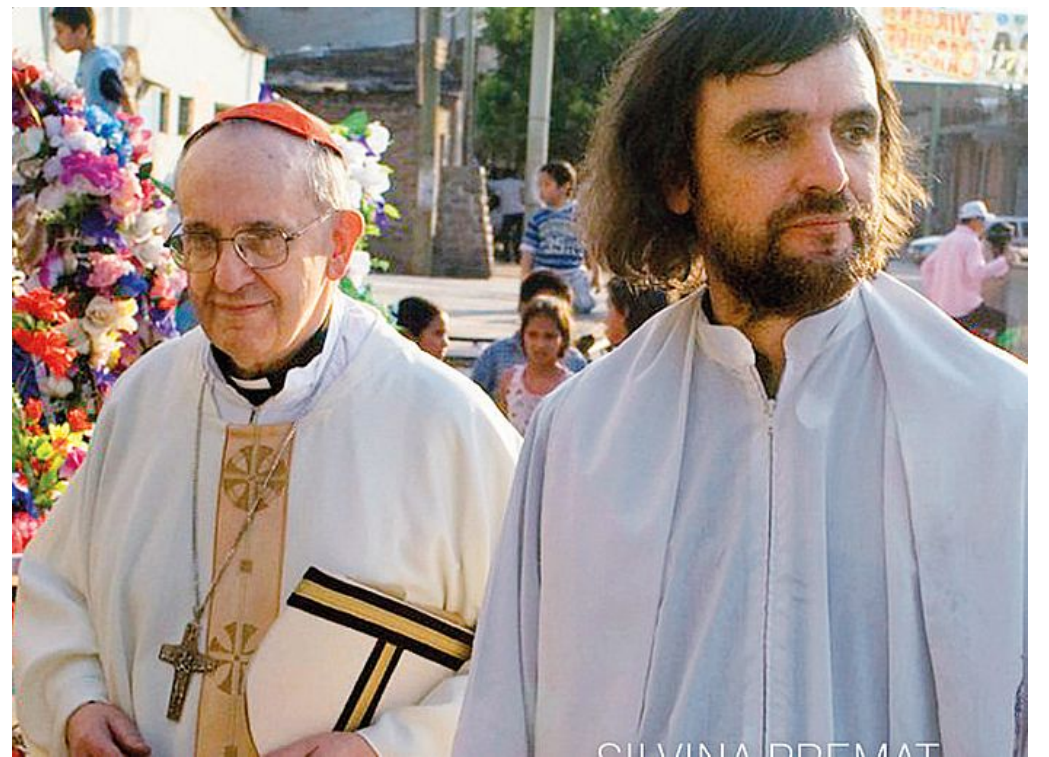
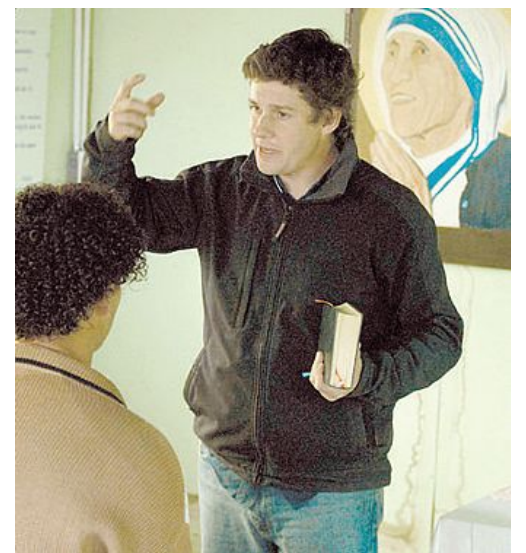
➔ ALLE 16 IN PIAZZA CASTELLO

## Giovedì con l'autrice Ciotti e Olivero

«Se si vuole capire il "retrotterra" di Papa Francesco - scrive don Ciotti nella prefazione al libro - conoscere il paesaggio umano e sociale di quella "fine del mondo" da cui disse di provenire il giorno della sua elezione al soglio pontificio, questo di Silvana Premat è un libro fondamentale». Nel

2009 Pepe Di Paola - scrive Ciotti - «a cui Bergoglio affida la responsabilità di coordinare il gruppo verrà minacciato di morte. Proprio da queste minacce sceglie di partire Silvana Premat per raccontare una storia che intreccia e include una miriade di storie...». E proprio don Ciotti è stato recentemente minacciato di morte da parte di Totò Riina. Argomento che potrebbe essere affrontato anche durante l'incontro. Il libro della Premat racconta l'attività e il servizio quotidiano dei "curas villeros", i preti delle baraccopoli di Buenos Aires, «una delle esperienze di

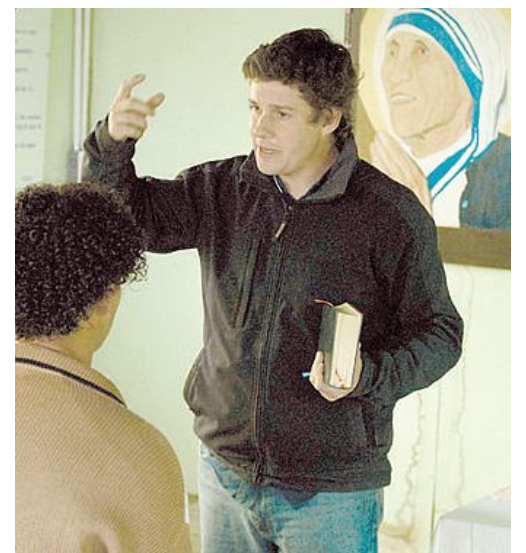
chiesa più vicine all'allora cardinale Bergoglio» come evidenzia una nota della casa editrice. I curas come racconta Silvana Premat sono a stretto contatto con i disagi e le emergenze più immediate dei loro fedeli impoveriti: disoccupazione, tossicodipendenza, violenza, spaccio. E a raccontare di questa chiesa tra il popolo, come si diceva, giovedì alle 16 in piazza Castello saranno, insieme a Silvana Premat, padre Carlos "Charly" Olivero e don Luigi Ciotti.



Nell'immagine di copertina del libro Jorge Mario Bergoglio insieme a Padre Pepe di Paola



Silvana Premat autrice di "Preti dalla fine del mondo"



Qui in alto Padre Carlos "Charly" Olivero

«Credo di sì. Conoscere l'esperienza di questi sacerdoti può arricchire le informazioni storiche o sociologiche che alcune persone possono avere sull'Argentina. Però è importante soprattutto per conoscere il modo in cui questi preti e i laici affrontano tanto situazioni di

violenza estrema, di povertà e di miseria quanto i momenti di allegria e di gioia della vita. Da qui scaturisce una riflessione sul modo in cui ognuno di noi vive il suo rapporto con gli altri, siano essi poveri o no. Almeno per me è stato così. Una riflessione che tocca aspetti

fondamentali dell'esperienza umana, come la solitudine, il bisogno di amare e di sentirsi amati e il grido di ogni cuore nella sua ricerca della felicità, un'esigenza che niente - nessun tipo di abbandono o di miseria - può ridurre al silenzio».

**Lei ha conosciuto e intervistato più volte Jorge Mario Bergoglio. Quale emozione ha provato quando è stato eletto Papa?**

«Una sorpresa e una gioia molto profonda. Nel momento in cui fu eletto e durante le settimane successive aumentò moltissimo il mio lavoro al giornale *La Nación*, dove sono

redattrice, e dovetti anche rispondere a numerose richieste di miei colleghi dall'estero che volevano sapere chi era Bergoglio. Penso che quel periodo di intenso lavoro abbia ritardato la mia presa di coscienza di che cosa significasse davvero che l'arcivescovo di Buenos Aires fosse adesso il Papa. È qualcosa che ancora oggi continuo a scoprire ogni giorno».

**Nel gennaio scorso lei è venuta in Italia e ha potuto incontrare il pontefice. Che effetto le ha fatto riviverlo non in veste di arcivescovo di Buenos Aires ma come Papa Francesco?**

«Lo incontrai per la prima volta personalmente, dopo che era stato eletto Papa, il 24 dicembre del 2013, quando entrò nella Basilica di San Pietro per celebrare la messa della Vigilia di Natale. In quel momento, dopo aver ascoltato le trombe che annunciavano l'ingresso del Santo Padre, lo vidi vestito come un celebrante, serio come quando celebrava a Buenos Aires. Sentii un'emozione indescrivibile, e fu veramente difficile per me rendermi conto che Bergoglio adesso era il Papa. Alcuni giorni dopo ebbi la fortuna di poter conversare con lui per alcuni minuti sulla porta di Santa Marta. È stato in quel momento, quando lo vidi vestito di bianco, che mi resi conto alla fine che il nostro ex-arcivescovo di Buenos Aires era Papa Francesco».

**Mettersi al servizio dei poveri, aiutare i più bisognosi, farsi piccoli con i piccoli sono messaggi presenti negli interventi di Papa Francesco. Attraverso le sue inchieste e le testimonianze raccolte lei sente, in parte, di aver dato un volto e una voce a questi concetti.**

«Sì può dire di sì, però la cosa che più mi sorprende è che questo libro è stato scritto nel 2009 e pubblicato in Argentina per la prima volta nel 2010, tre anni prima dell'elezione di Papa Francesco. Mi sorprende che questa inchiesta giornalistica possa adesso aiutare i lettori italiani o chiunque legga queste storie nel mondo a comprendere niente meno che il messaggio del Papa».

## Olivero: quelle periferie esistenziali di dolore sono dappertutto

Padre Olivero è arrivato in Italia da alcuni giorni e in questa intervista ci anticipa alcuni dei temi che affronterà al festival.

**Secondo il giudizio di Bergoglio lei è il prete che meglio sta lavorando oggi in Argentina sul fronte del disagio giovanile e della tossicodipendenza con l'Hogar de Cristo. Quali sono le maggiori difficoltà che incontra nel suo servizio?**

«Il problema più grande è l'esclusione sociale e la disintegrazione del tessuto sociale. La società non aiuta chi soffre. Quelli che usano droga soffrono le stigmate dell'esclusione sociale. Quando vanno in ospedale perché ammalati, non vengono accolti. Quando

cercano lavoro non lo trovano. Il problema è molto complesso e per questo ha bisogno di un approccio integrale».

**Lei è uno dei protagonisti del libro "Preti dalla fine del mondo". Tra i poveri di Buenos Aires è veramente possibile incontrare la speranza? E' la fede che permette di combattere la rassegnazione?**

«Molto più che tra i ricchi! I ragazzi con cui lavoro a Buenos Aires hanno una vita degradata dalla droga e consegnata all'esclusione sociale. Quando la comunità li ha abbracciati e ha ricreato la loro vita, essi diventano i migliori testimoni di speranza. Quando hanno visto cosa vuol dire

per loro la salvezza, l'esperienza di Dio è diventata il centro della loro coscienza. Quando lo hanno vissuto lo trasmettono agli altri. Avendo sofferto in maniera così forte, hanno una grande solidarietà con coloro che soffrono e che subiscono la mancanza di solidarietà nella società. La soluzione a problemi complessi viene dai poveri: lo credo fermamente. Lo vedo con chiarezza tutti i giorni. Sperimento la verità della parola di Cristo quando disse: *La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra angolare*».

**Di cosa parlerà in particolare a Mantova?**

«Vorrei dire che nonostante l'immagine che emerge di noi

curas villeros dal bel libro di Silvana Premat di cui parlavo, *Preti dalla fine del mondo*, può sembrare che si tratti di un'immagine lontana dalla realtà di qui, dal contesto italiano. Quando racconto quel che mi succede, sembra una scena di un film, quasi irreali. In realtà quelle periferie esistenziali di dolore e sofferenza sono dappertutto. Quando una persona esce da se stessa, ribalta il punto di vista e inizia a rivolgersi alla gente e ai suoi bisogni, la sua vita diventa per forza piena di gioia e una vita felice. Il Vangelo è bellissimo e una persona deve trovare il coraggio di uscire da se stessa per vedere quanto è veramente bello». (cdp)